

# I lati oscuri

a cura del DOTTOR OMBRA

## La memoria delle cose



Invito alla lettura: ore 22 - 24

Tempo disponibile: 30 minuti

Luogo suggerito: la solita poltrona di lettura

Cartello alla porta: Do not disturb, please

Colonna sonora: 'I wish I was in England'

Jon Mark & Deidre Starr

La memoria delle cose lascia il posto alle cose.

Poi le cose acquisiscono una nuova memoria. Così, un mobile o un oggetto d'antiquariato strappato dalla sua antica dimora, là dove ha vissuto per tanto tempo, spesso dopo essere passato attraverso le abili mani di un restauratore, viene collocato in un luogo nuovo e acquista una nuova memoria.

Una nuova memoria che si stratifica sulla precedente, si somma, in parte la ricopre per sempre, in parte di un sottile strato trasparente. Le sue crepe, che come il letto di un fiume hanno visto raccogliere dopo ogni precipitazione le acque torrenziali, nel corso dei secoli hanno accolto benevoli e comprensive il sudore, il sangue e le lacrime di chi con questi ha vissuto. Ogni piccolo solco ha una sua storia, come le rughe sul viso. Ad essere attenti allo specchio, ognuna di esse ha una sua data di nascita, una sua causa, una sua ragione di esistere.

È la memoria che si manifesta, è la scultura della vita, unica per ognuno di noi, appassionata, segnante come la pioggia che modella la terra, il vento che scolpisce la pietra, come le onde che nel ritrovarsi portano con sé il destino delle cose. Un invisibile scribe che trascrive la storia scolpendo le sue tavole di pietra di indecifrabili segni. Un folletto del bosco che incide i tronchi degli alberi per trasmettere enigmatici messaggi. Così i luoghi, le piazze, le vie, le pietre del selciato, le cose. Cammino con il consueto pastrano fiutando l'aria.

La gente scivola veloce, sfiora altra gente, rifugge lo sguardo di chi incontra, calpesta ignara la vita e la morte.

Molti eventi si susseguiranno nel corso dei secoli e se si sapesse, si ricordasse ad ogni passo, come nel più affascinante dei musei, ci si potrebbe soffermare a evocare ciò che lì, un tempo è accaduto.

Lì, proprio lì, alla base di quella colonna, dove ignari alcuni ragazzi puntellano se stessi appoggiando un piede e bevendo una birra. Là, all'angolo di questa via, dove quelle signore, aprendo delle grandi buste di plastica, stanno scambiandosi le confidenze dell'ultimo shopping.

In quel palazzo, di fronte al quale assorti viandanti pensano alle proprie contemporanee gioie e tragedie.

Ad ogni passo, una storia di vita, di tante vite. Ad ogni passo un evento per qualcuno fondamentale per altri il nulla.

Una mappa di fatti di cronaca, di misteri risolti o irrisolti.

Una mappa che non si vede, che non si vede più lavata via dalla pioggia e dal tempo, ma una mappa che si illuminerebbe come 'Luci d'Artista' al lumen dei Ris dei carabinieri.

Via Corte d'appello 16, è lo storico antico Palazzo di Giustizia, la Curia Maxima, già Palazzo del Senato. Qui furono celebrati per secoli i più grandi processi 'del regno'. Ha profondi sotterranei con celle in cui venivano rinchiusi i detenuti nell'intervallo del dibattimento o in attesa della sentenza.

Un battito di ciglia e al riaprirsi degli occhi tutto è uguale, ma tutto è così cambiato. La stessa via, le stesse pietre a terra, gli stessi mattoni ai muri, ma gli odori sono cambiati: camino, camini, tabacco da pipa, cavalli, cucina, lana infeltrita.

Anche i suoni sono diversi: ruote di carro, zoccoli di cavalli; dalle grate, alla base dei marciapiede, voci incomprensibili di dannati sovrapposte a quelle dei troppi carcerieri.

All'angolo, a pochi passi, in via Milano, venivano pubblicamente puniti coloro che erano incorsi nel reato di bancarotta. Sollevati con una corda da alcuni gendarmi, attraverso due robusti anelli di ferro, in presenza dell'esecutore di giustizia e numerosa folla, venivano ripetutamente lasciati cadere su una panca di legno, fino a spezzarla, per dare l'immagine della 'bancarotta' di cui dovevano rispondere. La folla divertita scherzava chi aveva peccato di presunzione, superbia e malaffare, mentre questi, il meritevole malcapitato, lamentava più il dolore che il pentimento.

Piazza Carlo Emanuele II, ai più nota come piazza Carlina, qui, durante il periodo francese, fu eretta la ghigliottina, e numerose furono le esecuzioni capitali. Una delle prime fu eseguita nei confronti di una donna, che per la sua bellezza e per il lavoro che svolgeva era chiamata 'la bela caplera'.

Dove sarà finito quel legno che costituiva l'implacabile strumento e che assisteva così da vicino a tante esecuzioni? Forse in un cammino di chi sa chi e chi sa quando, magari di un gentile signore che trovò semplicemente ben stagionato quel legno e in grado

La nuova rubrica dedicata ai misteri torinesi la firma, con uno pseudonimo, un noto personaggio cittadino che scegliamo di mantenere nell'anonimato.

Nella mente dell'assassino, negli occhi della vittima, spettatore oltre il tempo, tra evocazioni e suggestioni, ci accompagnerà oltre le apparenze. Una serie di criminal profiling con cui addentrarsi negli aspetti nascosti di una città giustamente celebre per quel 'lato oscuro' che inquieta intriggando e seducendo.

di scaldare con intensità la sua casa. O forse, ancor peggio, giacerà macilento in qualche infernotto di qualche cantina, non più buono a nulla, e dopo aver perso anche la dignità dell'orrore.

Ma quel giorno quel legno era lì, forte, autorevole per il compito che gli era stato affidato e autoritario perché non ammetteva pietà. Fu l'ultimo a vedere posare lo sguardo negli occhi belli della 'Caplera', a sentirne il profumo, a desiderarla prima di morire.

Via Maria Vittoria, l'antica via San Filippo, dove nella chiesa dedicata allo stesso Santo venne ucciso e fatto a pezzi un sacerdote.

Via San Massimo, in quella casa di fronte, durante una presunta seduta spiritica, qualcuno dice che una non ben precisata entità abbia annunciato un imminente attentato a Benito Mussolini, poi realmente avvenuto. Via Alfieri 5, Palazzo Trucchi: prima di essere l'attuale sede di una banca fu testimone dell'omicidio di una ballerina di ventidue anni durante una festa di carnevale.

Via della Consolata, Palazzo Saluzo di Paesana, dove nelle cantine, uno di quelli che passa alla storia come mostro, trascinò una bambina e la uccise, e poi tentò di farlo ancora.

Una vertigine, immagini sempre più rapide e diverse, di luoghi, interni, oggetti, macchie, particolari, brandelli di abiti, cose apparentemente casuali, cose che hanno un significato, cose che potrebbero averlo, cose che non l'avranno mai... forse, anche solo perché, non lo si potrà conoscere.

Un proiettore di diapositive impazzito, sempre più veloce, e dove le immagini sono state poste alla rinfusa. Ad ogni passo un click, poi un click ovunque giri lo sguardo.

Tornando a casa una buona stella mi accompagna, è la solita, anche lei avrà la sua memoria.